

# A 80 anni dal primo congresso femminile



(16-18 ottobre 1943)



## »Un popolo che ha donne così, non può estinguersi«

– Maggiore William Jones, esponente delle forze alleate,  
ospite al Congresso a Dobrnič, ottobre 1943

### Premessa

Oggi giorno, in tempi di rapide trasformazioni e quotidiane urgenze, sembra che alcune conquiste nell'ambito dei diritti umani, anche in tema di tutela dei diritti delle donne, siano date per acquisite e spesso ci manca il tempo o la volontà reale per una riflessione sui passi avanti compiuti rispetto al passato. Tuttavia, solo una disamina storica ci permette di capire il significato e la portata di eventi nel nostro presente quotidiano, perché non dimentichiamo che donne coraggiose dovettero affrontare nel passato numerosi ostacoli e difficoltà per poter conquistare la possibilità di partecipare alla vita pubblica ed esprimere le proprie istanze. Il movimento per i diritti delle donne fa parte della storia più generale degli sforzi compiuti dall'umanità per il riconoscimento del diritto, della democrazia e del rispetto delle diversità. Comprende il riconoscimento dei diritti politici delle donne, il diritto all'istruzione, all'occupazione, cioè al lavoro (e da qui anche ad una giusta remunerazione) fino alla partecipazione con pari dignità alla vita pubblica di ogni tipo di società, fino all'amara constatazione di quanto tali diritti siano violati nell'esperienza quotidiana.

In tutti i momenti più importanti della storia mondiale più recente si è rafforzato anche il movimento femminile, attraverso il movimento operaio e di liberazione nazionale, il movimento ecologista, il movimento contro la violenza, come componente effettiva, forte e di pari dignità dei suddetti movimenti. Sono sorte leggende sulle singole sostenitrici di questi movimenti, che, come figure storiche eccezionali, hanno segnato il proprio tempo. E di come, secondo un copione non scritto, questo ruolo di conquistata parità si sia presto esaurito e dopo i risultati raggiunti e le vittorie conquistate, le donne siano per lo più relegate ai margini di questi eventi. Durante la seconda guerra mondiale (1941–1945) le donne slovene parteciparono attivamente alla Lotta di liberazione contro

l'aggressore e l'occupatore. Furono di supporto ai compagni di lotta nel periodo più violento e buio della guerra, quando il popolo sloveno era più minacciato, e si organizzarono in un movimento politico, popolare, progressista, interclassista, come linfa vitale laica, pacifica e coesa.

Il territorio della Slovenia attuale fu diviso dalle forze di aggressione in tre zone di occupazione (in seguito allo smembramento si aggiunse anche lo Stato indipendente di Croazia). Il fine delle forze di occupazione era annientare, sfruttare e snazionalizzare il popolo sloveno. Aiutati dai collaborazionisti, gli occupatori stranieri intendevano sopprimere il popolo sloveno, cancellandone l'identità, la lingua e la cultura. Nel Litorale (Venezia Giulia), soggetto dal 1918 al 1943 all'occupazione dell'Italia fascista, la lingua slovena fu espressamente proibita sia a scuola che nella vita pubblica. Ai bambini furono vietati alla nascita nomi sloveni, furono italianizzati i cognomi sloveni (oltre 200.000), furono soppresse o interdette tutte le organizzazioni culturali, economiche e politiche slovene, chiusi centinaia di circoli culturali, sportivi, giovanili, sociali e professionali, decine di cooperative economiche e istituti di credito, centri di ritrovo e biblioteche. La lingua slovena resisteva solo nel canto popolare e nei canti liturgici.

Nella zona soggetta all'occupazione tedesca, facente parte del Terzo Reich, il popolo sloveno viveva sotto la continua minaccia dell'assimilazione forzata al tedesco o dell'allontanamento dal focolare domestico. All'inizio della seconda guerra mondiale ebbero inizio le deportazioni di donne e uomini di nazionalità slovena verso i campi di concentramento e di sterminio nazisti (più di 60.000). Ad Auschwitz ne furono deportati 2346 e più della metà non fece mai ritorno. Numerose famiglie slovene, sparse nelle varie province, furono sistematicamente cacciate dalle proprie case, solo perché esprimevano sentimenti sloveni (il numero stimato di 243.000 si ridusse a 80.000 proprio grazie alla lotta partigiana) e furono spogliate di tutte le loro proprietà. Lo testimoniano le innumerevoli storie tragiche degli esiliati sloveni, il cui materiale documentario è conservato dall'Associazione degli esiliati/*Društvo izgnancev* 1941–1945 e dall'omonimo Museo a Brestanica.

Più di dieci anni fa Silva Jereb, in una pubblicazione sulle donne nella guerra di Liberazione scrisse, tra le altre cose, che l'occupazione aveva significato una forma particolare di oppressione nei confronti dello spirito di indipendenza degli sloveni, della loro lingua e cultura. Proprio l'impegno in ambito culturale nella Lotta di liberazione, che significava il proseguimento organico dello spirito

innovatore del primo dopoguerra in tutto il territorio della Slovenia, era indice di una creatività invincibile e insieme di una volontà incessante e costante di vivere e sopravvivere. In questo processo di difesa della creatività, dell'identità e della cultura slovena ebbero un ruolo attivo anche diverse donne slovene – poetesse, scrittrici, attrici, cantanti d'opera e ballerine.

## Il primo congresso femminile

In tempo di guerra le donne della Slovenia si organizzarono come soggetto politico in preparazione del primo congresso della Lega delle donne antifasciste della Slovenia/ *Slovenska protifasistična ženska zveza (SPŽŽ)*, che si svolse dal 16 al 18 ottobre 1943, a Dobrnič nella Suha krajina. Questo fu un evento eccezionale sia a livello locale che europeo. Si incontrarono 180 delegate, provenienti da ogni parte della nazione. Alcune furono impossibilitate a partecipare perché le vie di comunicazione erano interrotte causa la guerra, le operazioni belliche, i confini imposti dagli occupatori, i posti di blocco ed impedimenti vari. Furono elette Angela Dovč Ocepek e Mara Rupena Osolnik, rispettivamente presidente



Foto 1: Targa commemorativa sulla parete della Casa della cultura a Dobrnič (foto: Enver Palalić)

e segretaria, mentre il direttivo designato era composto da Marija Draksler - Marjana, Dana Mišigoj (Kozak), Helena Puhar, Mica Šlander e Zima Vrščaj - Holy. Le delegate si riunirono per valutare lo stato dei fatti ed imprimere una precisa direzione al proprio impegno che aveva come traguardo comune il benessere, la fine della guerra e la vittoria sulle forze di occupazione, ossia la



Foto 2: Sala commemorativa del primo congresso SPŽŽ (foto: Enver Palalić)

vittoria finale sul fascismo e sul nazismo. Il congresso si svolse nella casa della cultura a Dobrnič. Su una parete esterna dell'edificio una targa commemorativa ricorda l'evento (foto 1).

I documenti, il materiale e gli effetti personali delle partecipanti sono conservati nella sala commemorativa dedicata al primo congresso, al primo piano dell'edificio. Il materiale è stato classificato alcuni anni fa dal Museo di storia contemporanea. Lungo il lato superiore delle pareti interne, sotto il soffitto sono indicati i nomi di tutte le delegate che presero parte al congresso (foto 2).

Nel richiamare alla memoria il primo congresso, nonché la dedizione, l'impegno e il coraggio dimostrati dalle partecipanti, è assolutamente necessario sottolineare il forte significato politico dell'attività organizzata dalle donne per la tutela della »slovenità« e l'alto grado di consapevolezza delle delegate sull'importanza della pianificazione di azioni future in tutti gli ambiti della vita sociale, in collaborazione con movimenti e con organizzazioni affini, in patria e nel mondo. Anche il maggiore britannico William Jones, inviato degli alleati al Comando generale delle unità partigiane, riconobbe nella ormai nota frase che un popolo che ha donne simili, non può estinguersi. Nel contempo la nostra gratitudine va a tutte le delegate e alle cittadine e ai cittadini di Dobrnič che le accolsero in tempo di guerra, permisero lo svolgimento del primo congresso e a guerra finita ne coltivarono amorevolmente il ricordo. Numerose abitanti di Dobrnič e dei dintorni contribuirono all'organizzazione del primo congresso, alcune vi parteciparono in veste di delegate.

Il primo congresso si avvale anche di un ricco programma culturale, in cui si alternarono scene teatrali, declamazioni, esibizioni canore e coreutiche ad opera di artiste e artisti di talento.

In occasione del 50° anniversario del primo congresso SPŽZ è stata pubblicata una brochure che lo ricorda (foto 3).

Come si evince dal materiale raccolto sul primo congresso e da quello pubblicato nella brochure del cinquantenario, in quell'occasione andò in scena il dramma di Klopčič »Madre«/ *Mati*, interpretato da Ema Starc, Vladoša Simšič, Jože Tiran, Jože Gale e Stane Česnik. Vera Hreščak declamò i versi di Kajuh »Figlioli, ragazzi miei cari/ *Sini moji, fantje moji zlati*«. Le note cantanti, nonché sorelle, Stritar – Bogdana, Zdenka e Nada – si esibirono come terzetto per la parte musicale, Marta Pavlinova - Brina invece portò al programma una nota di vivacità con la danza. Il programma musicale era diretto da Franci Šturm, quello in prosa da Ivan Jerman, mentre i testi erano di Dušan Povh. Quasi tutti gli interpreti facevano parte dell'Opera e del Teatro stabile di Lubiana.

### Ricordando il congresso

Ogni anno a Dobrnjč si svolge la commemorazione di questo evento, a ricordo del suo molteplice significato e del ruolo delle donne in Slovenia, in una cerimonia organizzata dall'Associazione/ *Društvo Dobrnjč*, dall'Associazione dei combattenti per valori della lotta di Liberazione/ *Združenje borcev za vrednote NOB Trebnje* e dal comune di Trebnje. Si tratta del raduno annuale con il maggior numero di partecipanti a livello nazionale, a cui aderiscono le donne delle Slovenia. Unitevi a noi anche voi!

Il giorno della commemorazione organizziamo con l'ente turistico culturale locale Dobrnjč anche una marcia sul tratto del percorso europeo E7, denominato »Marcia sull'itinerario

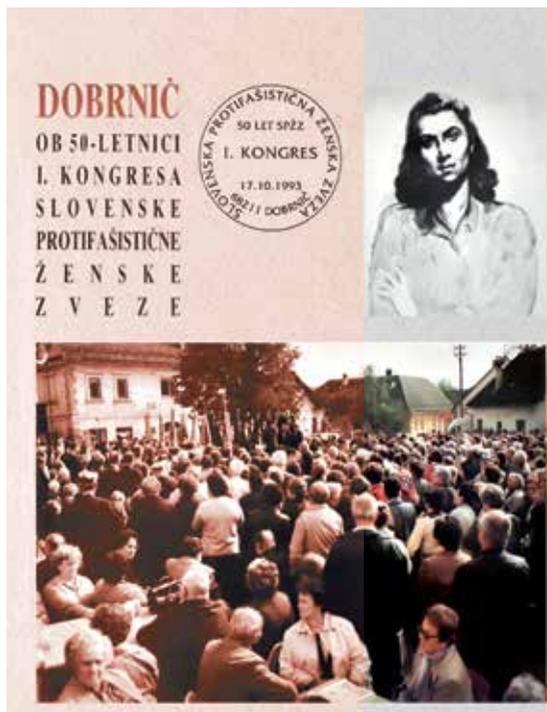


Foto 3: La copertina della brochure per il cinquantenario del primo congresso SPŽZ



Foto 4: Tabellone informativo nel centro di Dobrnjč (foto: Enver Palalić)

di Mara Rupena/ *Pohod po poti Mare Rupene*. Mara fu la prima segretaria della Lega e per tutta la sua vita rimase fedele a questa missione. L'iniziativa della marcia e della sua intitolazione fu promossa nel 2002 da Maca Jogan e Ana Barbič, la prima marcia con un nutrito gruppo di partecipanti si svolse nel 2003 in occasione del sessantesimo anniversario del congresso costituente. La realizzazione dell'idea e il suo inserimento nell'Itinerario europeo fu possibile grazie alla fattiva collaborazione con l'ente turistico culturale di Dobrnjč e l'Istituto forestale della Repubblica di Slovenia del distretto di Novo mesto.

Notizie e informazioni generali sul primo congresso e sul percorso di Mara Rupena sono reperibili sul tabellone informativo sito nel centro di Dobrnjč (foto 4).

Nel 2023 in occasione dell'80° anniversario del primo congresso della Lega antifascista delle donne della Slovenia - SPŽZ a Dobrnjč ricordiamo questo evento, il coraggio delle delegate, il loro impegno e la loro dedizione, affinché si mantengano e rispettino i diritti delle donne. E con questo appello vi invitiamo a prendervi parte!

La visione futura delle delegate che aderirono al congresso comprendeva il desiderio di libertà, condizioni di vita migliori per tutti, lotta contro le violenze, le ingiustizie, le umiliazioni e l'adesione ai nobili valori dell'umanesimo e della dignità per tutti.

Questa è anche l'idea di base dell'attività dell'Associazione Dobrnjč e di tutti noi riguardo il nostro impegno per il futuro.

## Reminiscenze del Congresso costitutivo SPŽZ a Dobrníč

Venti anni fa (era il 10 febbraio) ho redatto un questionario, rivolto alle partecipanti del congresso costitutivo delle donne della Slovenia per sapere, 60 anni dopo questo evento epocale, qualcosa di più per bocca delle partecipanti ancora in vita riguardo le circostanze, per cui erano state scelte come delegate, il loro itinerario fino a Dobrníč, le modalità di svolgimento e in generale l'atmosfera durante il congresso, nonché gli effetti delle discussioni e delle deliberazioni prese rispetto alla loro successiva attività ai tempi della Lotta di liberazione.

Sebbene la distanza temporale abbia già, in una certa misura, ridotto la portata e la ricchezza dei ricordi, le impressioni di maggior rilievo sono rimaste saldamente radicate nella loro coscienza. Dalla trascrizione delle loro risposte, indirizzate all'Associazione Dobrníč, possiamo rappresentarci più facilmente il contesto di quei tempi così difficili. Questa rappresentazione è un contributo storico di tutto rispetto che proprio per la testimonianza di queste donne assume un valore particolare per l'ottantesimo anniversario e per tutti gli anniversari a venire.

### La strada verso Dobrníč

»Nel punto di ritrovo (Bloke) salimmo su un carro, di solito adibito al trasporto del fieno, con assi per sedili e trainato da un coppia di cavalli. Passammo nei territori di Kočevje, tra case incendiate, dove prima erano vissuti i »tedeschi di Kočevje«. Tra di noi e dentro di noi serpeggiavano preoccupazione e paura, perché sopra di noi volteggiava un velivolo (nell'originale elicottero), la cosiddetta cicogna di Rupnik (capo dei collaborazionisti locali). Per la nostra sicurezza il conducente deviava qualche volta dal percorso, cercando riparo sotto gli alberi. Arrivate al fiume Krka, ci fece scendere. Ricordo che era un problema oltrepassare la Krka, ma non ne ricordo il motivo. Poi proseguimmo fino a Žužemberk. Qualcuno ci faceva da guida.« (Marija Štrifof)

Pepca Perme seguì un altro itinerario:

»Una decina di delegate partì da Muljava a bordo di un carro trainato da cavalli. So che c'erano tra noi le compagne provenienti da Znojile (la madre di Bregar), Vrhovi, Muljava, Krška vas e Gabrovec. Partimmo di mattina /.../ e attraverso Krka, Zagradec e Žužemberk arrivammo a Dvor. Qui ci attendevano i partigiani e le loro sentinelle. Dopodiché continuammo fino a Dobrnič.«

Alcune delegate, però, non poterono partecipare al congresso, perché trattenute dai soldati di occupazione e dai »bianchi« (Milizie volontarie anticomuniste), come nel caso di Vekoslava Erman (coniugata Urbas), che a momenti stava per essere fucilata con il padre per mano dei »bianchi« nel cortile presso Jerčka. »Mio padre, che era stato appena congedato dai partigiani, era a casa da due giorni. Ci trovammo di fronte un tedesco di Kočevje ed un ufficiale dei »bianchi« e tutto intorno un mucchio di soldati con i fucili spianati.«

Anica List, invece, in quanto attivista della Lotta di liberazione, aveva una serie di compiti già prima del congresso, perché doveva organizzare la conferenza nel territorio di Trebnje, in una località denominata Nemška vas. La sala era stracolma di donne che concordarono le linee del congresso, con l'intento di rappresentare in quella sede le nostre esperienze ed attività. Le donne erano staffette, provvedevano al cibo e facevano il bucato per i partigiani. /.../ Per mezzo della nostra rete di staffette spedimmo la mozione sul congresso a tutti gli alleati, le nostre attiviste si assicurarono la presenza del maggiore Jones, portavoce della missione inglese. Dovevamo spiegare al mondo chi eravamo e cosa facevamo.«

## **Cosa accadde a Dobrnič e al congresso**

»A Dobrnič ci aspettavano gli attivisti locali e ci smistarono presso le famiglie del posto. Nottetempo, durante la riunione nella sala del locale, solitamente adibita alle assemblee del villaggio, le delegate raccontarono ciascuna da dove provenivano e quasi non credevano possibile un'impresa del genere, causa le imboscate dei tedeschi e dei collaborazionisti (domobranci)« ricordava Olga Majcen.

Anica List aggiunge: »Il congresso ebbe luogo nella massima segretezza. Perfino le delegate designate non sapevano dove si sarebbe svolto, quando si erano messe in viaggio. Dovevano affidarsi alle guide e alle staffette. A quell'incontro erano presenti donne e ragazze, di città e di campagna. Dapprima ci guardavamo un po' storto, eravamo piuttosto diffidenti, ma presto ci rendemmo conto di avere gli stessi pensieri e che ciascuna di noi, a modo suo, combatteva come meglio poteva per la stessa causa.«

Alla sicurezza erano addetti i partigiani del plotone di sicurezza che la partigiana Dragica Rome con il doppio incarico – in quanto «oltre alla cura dei feriti, cucinava, lavava e cuciva per tutto il battaglione» - aveva scelto nell'ambito della sua compagnia «quindici tra i più robusti e di bella presenza /.../ e provveduto che fossero ben vestiti e in ordine.» Con questo gesto contribuì a creare una bella atmosfera durante il congresso, perché «erano tutti ben disposti, sorridenti come se ci fosse già la libertà. Avevamo tutti una fede smisurata nella libertà.»

I ricordi di Slavka Vidrih si riferiscono direttamente all'arrivo al congresso, che si svolse di notte: «Quando arrivammo, la sala era già piena di gente, il palco era illuminato, mentre il resto della sala era in penombra. Noi due andammo in galleria, dove c'erano già alcune persone, anche dei partigiani. L'atmosfera era irripetibile. Ricordo solo in parte i discorsi di benvenuto di Mica Šlandrova e Mara Rupena. /.../ Mi ricordo, invece, molto bene del maggiore Jones; era un uomo così piccolo, mingherlino. Sul palco si alternavano oratrici appassionate, sebbene fossero donne semplici e senza pretese. Ci colpì soprattutto la madre di Ivančič, che veniva da Gora pri Sodražici e che aveva già sepolto tre figli. Era una donna minuta, con un fazzoletto nero in testa. Le oratrici ci spronavano a perseverare nel nostro lavoro, a non arrenderci e a non mostrare al nemico di averci fiaccato. Ricordo che allora Jones disse che il popolo che ha donne così, non può estinguersi. /.../ Questi discorsi ci infondevano coraggio e speranza.»

Esemplari e degni di nota furono anche i rapporti tra le partecipanti, che Pavla Arhar ricorda con queste parole: «Tra le partecipanti al congresso i rapporti tra le cosiddette delegate dirigenti e quelle ordinarie erano molto camerateschi, perché avevamo incarichi di pari dignità /.../ in particolare per aver ottenuto il diritto di voto e con esso uno stato di parità nei confronti degli uomini. Avevo la sensazione che noi donne fossimo altrettanto necessarie nel contribuire alla liberazione del nostro paese» fatto che venne confermato anche dalle relazioni » che furono presentate dalle delegate provenienti da varie parti della Slovenia, della Jugoslavia e dall'estero.»

## **E quali furono gli effetti del congresso?**

Il congresso confermò l'importanza, allora, dell'attività delle donne nelle retrovie e al fronte, ma soprattutto le incoraggiò ad organizzarsi in massa nella lotta per la libertà. Dora Čepeljnik Pakiž ne scrisse sinteticamente:

«In ogni caso il congresso ebbe una vasta risonanza nell'opinione pubblica e a livello pratico: solo dopo che le donne e le ragazze ebbero preso coscienza

del proprio valore, diede inizio ad un vero movimento. I vari discorsi e le discussioni furono in seguito resi noti in varie pubblicazioni (*Slovenski poročevalec*, *Naša žena*, *Mladina*) e sui giornali murali delle singole unità dell'Esercito di liberazione nazionale. Il congresso dimostrò comunque l'alto grado di coesione non solo tra le donne e le ragazze, ma anche tra le persone di buona volontà, a prescindere dall'appartenenza politica o dal credo professato. A congresso finito in ogni comitato di quartiere o del Fronte di liberazione una compagna, o anche un compagno, aveva l'incarico di organizzare la Lega delle donne SPŽZ e i relativi comitati, che furono inclusi nei comitati del Fronte di liberazione OF. Ed effettivamente dopo il congresso ci fu un gran fermento e una forte partecipazione tra le donne.«

»Tutte erano accumulate dalla stessa idea e dallo stesso fine: la vittoria sull'occupatore e sui traditori locali e la speranza in un futuro migliore« questo è il contenuto delle conclusioni nei ricordi di Jožefa Perme Trontelj.

## **Conclusioni**

Fu un'impresa davvero difficile, era necessaria una notevole dose di coraggio, temerarietà, intraprendenza, sensibilità alle sofferenze altrui, fermezza nei propri propositi per poter avere la meglio sulle forze di occupazione, ma riuscì sempre a prevalere la convinzione fortissima che la libertà non è un'idea senza speranze. Ne siamo convinti anche noi oggi, grazie alle testimonianze delle partecipanti al congresso.

Ci auguriamo che questo modesto mosaico, composto da schegge di memoria, tracci un segno palese sulla parete della storia e sia un omaggio a tutte le donne antifasciste che ci hanno preceduto nel ricordo del congresso di 80 anni fa.

## Considerazioni sullo sviluppo storico del movimento femminile in territorio sloveno

Sono passati ormai ottant'anni da quando le donne, per la prima volta nella storia, si sono unite per darsi un'organizzazione politica in Slovenia. L'eco che ha poi avuto questo evento attraverso questi otto decenni dovrebbe essere ancora oggetto di un'analisi critica. In primo luogo si può tranquillamente affermare che la storia della donna è stata ed è tuttora sempre in secondo piano. Disponiamo di tutta una serie di annali dove essa è completamente ignorata, come ad esempio nella cronaca del XX. secolo attraverso le fotografie, dove non si trova neanche un'istantanea con donne. Anche il dato statistico dei monumenti, eretti nel periodo della Lotta di liberazione e dopo, ci conferma che meno dell'un per cento dei monumenti è dedicato alle donne.

Pertanto non stupisce che nell'ottantesimo anniversario del primo congresso della Lega delle donne slovene antifasciste (denominata in seguito Fronte antifascista delle donne, AFŽ) disponiamo solo di un sintetico *report* su questo evento che è ovviamente eccezionale da un punto di vista storico non solo europeo, ma anche mondiale, non tanto per la sua incidenza, quanto piuttosto per i contenuti e le decisioni prese, che per la verità hanno vasta eco ancora oggi in Slovenia. Oggi, più di qualche interpretazione dei fatti suona come un diktat di provenienza comunista. Questo sarebbe naturalmente plausibile se la storia fosse solo il diktat delle forze dominanti e non invece il risultato dell'interazione tra attori con interessi diversi in un dato contesto e in un dato tempo. Nel contempo la teoria del diktat interpreta gli eventi come dei dati di fatto imposti, ma non mostra le persone, in questo caso donne, che erano singoli individui in carne ed ossa.

Le donne slovene hanno cominciato a »svegliarsi« politicamente già ai tempi dei tabor (raggruppamenti politici su base nazionale, sorti alla fine del XIX. secolo nei territori slavi sotto il dominio austriaco), hanno però assunto un ruolo attivo nella vita pubblica all'inizio del XX. secolo, ovviamente in principio in un contesto urbano, a Trieste, a Lubiana e anche a Maribor. Se poi guardiamo più

nel dettaglio, le donne di Trieste hanno occupato maggiormente la sfera culturale, quelle di Lubiana la sfera più pratica (nel 1901 hanno fondato l'Associazione generale femminile slovena/ *Splošno/slovensko/žensko društvo*), quelle di Maribor la sfera della tutela nazionale. Cosa significhi oggi politicamente è tutt'altro discorso rispetto a ciò che rappresentava per la gente, e specie per le donne, cento anni fa. L'essere umano vive in tre dimensioni: quella dell'io personale, quella dell'io nell'ambiente circostante e quella dell'io nella società, che significa l'ingresso nella vita pubblica. Solo in un ambiente urbano le donne disponevano, oltre alla casa e alla chiesa, anche di altri luoghi pubblici, dove potevano accedere, ad esempio il lavoro fuori casa, i negozi, i laboratori artigianali, le fabbriche, le scuole, i teatri, gli spettacoli pubblici, ecc.

Se l'obiettivo delle suffragette di allora era il diritto di voto alle donne, dobbiamo considerare che i tempi erano letteralmente ostili alle donne. Chi non ricorda l'*Erotika* di Cankar? E tutta la polemica retrograda scatenata a proposito della musa di Prešeren... Le aspettative delle donne furono deluse, avversate sia dai clericali, sia dai politici maschi. Il diritto di voto alle donne rimase un sogno, che però risvegliò la consapevolezza che alle donne serviva l'istruzione e con essa sarebbe aumentata la coscienza di sé anche nelle future generazioni. Questa mentalità progressista di donne borghesi emancipate fu interrotta dalla prima guerra mondiale che per quel che riguarda il movimento femminile diede una svolta al corso della storia, ma non, se vogliamo essere sarcastiche, all'ingorda ideologia patriarcale maschile che arraffa tutto e tutti. Le donne che erano politicamente impegnate nei partiti socialdemocratici, essendo tale possibilità negata in altri partiti, furono tradite durante la prima guerra mondiale, perché tutti i partiti socialdemocratici aderirono alle idee nazionaliste dei propri paesi. Questo fu il motivo che, poco prima della propria morte, spinse Ivan Cankar a prendere con amarezza le distanze da una tale visione della socialdemocrazia, che espresse nella conferenza dal titolo *La cultura slovena, la guerra e la classe operaia/ Slovenska kultura, vojna in delavstvo*. Prima di morire riuscì a tracciare un legame tra il proprio percorso politico e il nuovo movimento operaio che non era ancora ben delineato. In questa sua conferenza assegnava un ruolo di rilievo proprio alla cultura e alle donne.

Nel corso della prima guerra mondiale le donne cominciarono ad occupare posti di lavoro remunerati, sostituendosi agli uomini impegnati in guerra. Questo fu il primo grado di accesso alla vita pubblica. Nella primavera del 1917 le operaie di San Pietroburgo dimostrarono in massa e riuscirono ad ottenere, già ai tempi della Russia zarista, il diritto di voto. Con la Rivoluzione d'ottobre la socialdemocrazia

ebbe dappertutto, dove erano ancora in vigore regimi democratici, un ruolo marginale fino alla fine della seconda guerra mondiale. Al suo posto si affermarono, da una parte il comunismo, dall'altra il fascismo, il nazismo e i regimi autocratici che, coerentemente con il proprio credo, limitavano la libertà di associazione e di attività politica.

Dopo la prima guerra mondiale, nelle nostre terre si aprirono per le donne maggiori possibilità nell'istruzione, nella scelta della professione e del proprio percorso di vita, ma dobbiamo considerare che viveva in campagna oltre il 60% della popolazione, con una mentalità cattolica e patriarcale che sostanzialmente limitava la vita alle donne. Questo era lo stato dell'arte in Slovenia, altrove nel regno di Jugoslavia era ancora peggio. Le condizioni per lo sviluppo di un movimento femminile erano ancora più sfavorevoli, perché la Jugoslavia era composta da entità molto diverse per quanto riguardava lo sviluppo culturale e ed economico. Risultava difficilissimo collegare tra loro donne di realtà così distanti. Incombeva anche il pericolo che nella nuova nazione avessero le meglio disposizioni di legge che avrebbero potuto assegnare alle donne uno stato sociale e giuridico sfavorevole rispetto a quello di cui godevano nell'impero austroungarico.

Del periodo antecedente alla prima guerra mondiale e nel primo dopoguerra possiamo contare su una donna politica forte, un'insegnante, poi combattente per i diritti delle donne, proveniente dalle file socialdemocratiche, poi tra i fondatori del Partito comunista, **Alojzija Štebi**, 1883–1956 (era il prototipo del personaggio di Lojzka nei Servi/ *Hlapci* di Cankar). Fu presente allo scioglimento della Prima internazionale, costruiva la sua politica sulla tutela e il mantenimento dell'autonomia della »slovenità« (per questo non sottoscrisse la risoluzione di Tivoli che prospettava la fusione dei popoli slavi in un unico popolo, senza distinzione di lingua, cultura e credo), mentre sulla questione femminile sosteneva »calma e compostezza«, oggi diremmo posizioni di un »femminismo moderato«. Era alla guida dell'Alleanza jugoslava dei movimenti femministi, formazione femminista che voleva ottenere la parità sociale delle donne. Nel 1941 aderì al Fronte di liberazione OF, dopo la guerra fu impiegata fino al 1950 nel Ministero dell'Istruzione e del Lavoro.

Di **Angela Vode** (1892–1985) possiamo tranquillamente affermare che era la versione slovena di Simone de Beauvoir. Fin da giovane aderì ad associazioni femminili, nel 1922 si iscrisse al Partito comunista, dal 1928 fu alla guida dell'Alleanza slovena dei movimenti femministi, combattè per i diritti delle donne e contro il fascismo. Poiché il Partito comunista era fuori legge, mantenne i contatti

tramite Zdenka Kidrič (1909–2008), si dichiarò contro la firma del Patto Molotov-Ribbentrop, aderì al Fronte di liberazione (faceva parte del Plenum superiore), ma se lo inimicò perché il suo spirito pacifista contrastava con le decisioni del Fronte di liberazione (raccolgeva le firme per una petizione a Mussolini, perché smettesse di fucilare gli ostaggi). In seguito si ritirò a vita privata e dopo la guerra sotto il nuovo regime patì letteralmente la fame.

Del periodo antecedente la seconda guerra mondiale è doveroso annoverare tra le combattenti per i diritti delle donne anche **Vida Tomšič** (1913–1998), femminista e comunista già formata. Alla V. conferenza nazionale del Partito comunista della Jugoslavia, a Zagabria, portò una relazione sul lavoro femminile, facendo presente che è compito dei comunisti affrontare questa problematica. Nel 1942, durante la Lotta di liberazione fu catturata, torturata, condannata e imprigionata. Appena nel gennaio del 1944 poté tornare in Slovenia, per questo nel 1943 non poté partecipare al primo congresso SPŽZ a Dobrnjč. Ma dal 1948 al 1951 fu, fino al suo scioglimento, presidente della Lega delle donne antifasciste della Jugoslavia/ *AFŽ*. Dopo la seconda guerra mondiale coprì ruoli di dirigente nel governo jugoslavo e divenne la portavoce dei diritti delle donne nel mondo. Per merito suo è stato inserito nella Costituzione l'articolo 55 (diritto delle donne di decidere sulla nascita dei figli).

In breve, le donne progressiste dell'anteguerra combatterono per la parità, in particolare per il diritto di voto, per i diritti economici e individuali delle donne e furono nel contempo combattenti antifasciste. Dopo l'occupazione della Slovenia si unirono a loro, aderendo al Fronte di liberazione, numerose altre donne, appartenenti a circoli progressisti o a titolo personale, come membri di vari partiti, principalmente del partito comunista. Proprio l'attività del partito comunista in clandestinità contribuì a migliorare la loro capacità di organizzazione e di ribellione al nemico.

Prima del congresso di Dobrnjč la principale fautrice delle uniche manifestazioni femminili in clandestinità a Lubiana, che ebbero luogo una il 21 aprile (e durò fino al 12 maggio con il motto "Ci vediamo mercoledì prossimo"/ *Nasvidenje naslednjo sredo*) e una il 21 giugno 1943, fu **Angela Ocepek** (1912–1959), che divenne poi presidente della Lega slovena delle donne antifasciste. Proprio queste dimostrazioni e il congresso stesso dimostravano che le donne non solo entravano nella vita pubblica, ma anche la occupavano: entravano di fatto in politica.

Per l'organizzazione la realizzazione del congresso fu fondamentale la figura di **Mara Rupena Osolnik** (1918–2003) che, come detto, fu segretaria della SPŽZ e

dopo la guerra ebbe un ruolo decisivo nella conservazione della tradizione e della memoria del primo congresso.

Tutte le socie di questa eccezionale forza politica slovena, declinata al femminile, erano consapevoli che dovevano risvegliarla politicamente in tutto il territorio nazionale, se volevano unire le varie parti della Slovenia in un'unica patria; per questo il 2 febbraio del 1944 organizzarono la prima conferenza provinciale della Lega SPŽZ per il Litorale a San Giacomo in Colle/Štjak, nel comune di Sesana, dove 180 delegate del Litorale reclamavano il congiungimento con la Slovenia, parte della Jugoslavia di allora.

Oltre all'integrità territoriale aspiravano alla fine della guerra alla costruzione di una società migliore e più giusta.

– La Lega slovena femminile antifascista/ *Slovenska protifašistična ženska zveza* (SPŽZ) fu ufficialmente costituita durante il primo congresso il 16 e il 17 ottobre 1943, tuttavia questa denominazione si mantenne solo fino al secondo congresso, che si tenne il 9 e 10 giugno 1945, quando prese il nome di Fronte antifascista delle donne della Slovenia/ *Antifašistična fronta žena Slovenije* (AFŽS), che venne sciolto nel 1952.

– A San Giacomo in Colle/Štjak ebbe luogo il 2 febbraio del 1944 la prima conferenza SPŽZ per il Litorale.

– Quest'anno ricordiamo l'ottantesimo anniversario della SPŽZ e il settantesimo dell'abolizione della AFŽS.

– L'Associazione per la tutela e la promozione della commemorazione dell'adesione delle donne alla Lotta di liberazione nazionale/ *Društvo za ohranjanje in razvijanje spomina in tradicij na udeležbo žensk v NOB – Dobrnič*, in breve *Društvo Dobrnič* (DD), è stata fondata nel 2001, perché cominciavano ad essere relegati nel dimenticatoio la storia delle donne in Slovenia, il ricordo del primo congresso SPŽZ e del Fronte antifascista delle donne AFŽ nel dopoguerra. L'Associazione è apolitica, su base volontaria, senza scopo di lucro e si impegna a conservare la memoria storica dell'attività politica delle donne durante la Lotta di liberazione nazionale e a promuovere una partecipazione più equa delle donne nelle decisioni della vita pubblica. L'associazione promuove anche iniziative e programmi che contribuiscono ad una maggiore partecipazione e una maggiore visibilità delle donne. Tra i compiti dell'Associazione c'è anche l'organizzazione annuale della commemorazione a Dobrnič. Nel 2023 sarà il 15 ottobre.

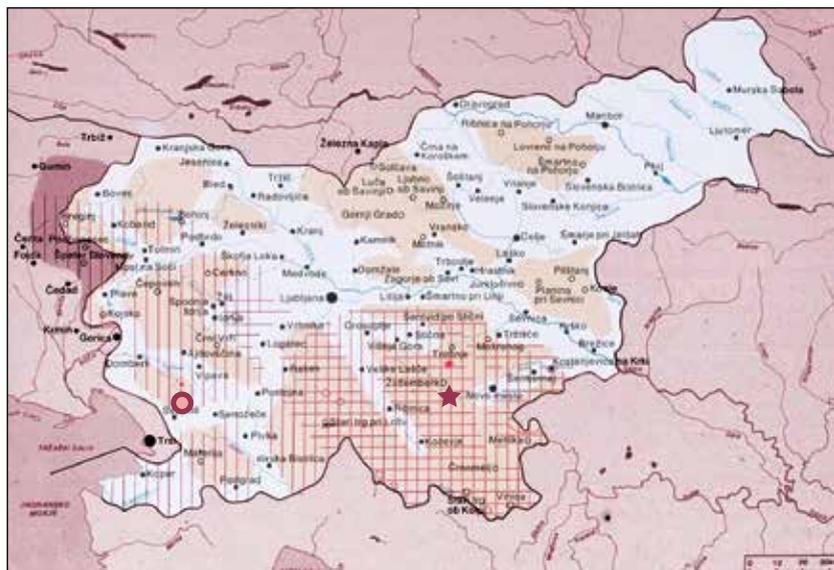
Dal 2014 l'Associazione Dobrnič è l'unico consesso femminile di veterane nella Repubblica di Slovenia.

## IL TERRITORIO DELLA SLOVENIA DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

A sud del fiume Sava, dietro il confine nordorientale stabilito dal Trattato di Rapallo, si estendeva il territorio occupato dall'esercito italiano (Provincia di Lubiana); a nord della Sava e dietro il confine di Rapallo il territorio occupato dall'esercito tedesco (Gorenjska, Štajerska) venne annesso alla Germania. Il Prekmurje (Murska Sobota) era, invece, sottoposto all'occupazione ungherese. Lo stato autonomo della Croazia-NDH (Nezavisna država Hrvatska) si estendeva su alcuni territori corrispondenti all'attuale confine tra Slovenia e Croazia.

Il 27 aprile del 1941 venne costituito il Fronte di liberazione che fu alla testa della lotta armata contro gli occupatori; pertanto già nell'autunno del 1941 si formarono le prime unità partigiane che cominciarono a liberare i territori occupati.

### Carta geografica dei territori liberati nel periodo 1942–1944



#### ZEICHENERKLÄRUNG:

-  ZONE LIBERATE NELL'ESTATE DEL 1942
-  ZONE LIBERATE NELL'AUTUNNO DEL 1943
-  ZONE LIBERATE NEL 1944
-  DOBRNJČ
-  ŠTJAK

**Vera Klopčič, Maca Jogan, Živa Vidmar**  
**A 80 anni dal primo congresso femminile**  
**(dal 16 al 18 ottobre 1943)**

Edizione originale: 80 let od 1. ženskega kongresa

Redazione e pubblicazione: Društvo Dobrnič e Ministrstvo za kulturo

Redazione: Vera Osolnik Klopčič e Živa Vidmar

Composizione ed impaginazione: Neja Trbižan

Fotografie: Enver Palalić

Stampa: Somaru, s.r.l.

Tiratura: 200

Lubiana, settembre 2023

---

CIP - Kataložni zapis o publikaciji

Narodna in univerzitetna knjižnica, Ljubljana

305-055.2(497.4)(091)

OSOLNIK Klopčič, Vera

A 80 anni dal primo congresso femminile : (dal 16 al 18 ottobre 1943)  
/ [Vera Osolnik Klopčič, Maca Jogan, Živa Vidmar ; fotografie Enver  
Palalić]. - Lubiana : Društvo Dobrnič : Ministrstvo za kulturo, 2023

Prevod dela: 80 let od 1. ženskega kongresa

ISBN 978-961-91789-7-3 (Društvo Dobrnič)

COBISS.SI-ID 165243651

